

APPUNTI SULLA POPOLAZIONE DELL'AZERBAIGIAN PERSIANO

Premessa. — L'Azerbaigian persiano, all'estremità nord-occidentale dell'Altopiano Iranico, è una tipica regione di frontiera: a ovest una lunga catena di montagne lo separa dalla Turchia e dall'Iraq, a nord il corso dell'Arasse segna il confine con l'Unione Sovietica. In effetti, è stata questa un'area d'incontro — o più spesso di scontro — tra genti di diversa stirpe o religione.

A prescindere da alcune piccole minoranze, la maggior parte della popolazione parla un linguaggio turco. Ma la parentela linguistica a cavallo del confine politico non è riuscita ad unire genti separate sul piano religioso: i musulmani « sciiti » dell'Azerbaigian conservano fieramente il loro credo protestatario (1) di fronte ai musulmani « sunniti » della Turchia. L'antagonismo religioso si è rivelato più forte dell'attrazione linguistica, tant'è vero che un irredentismo turco non ha mai potuto attecchire nell'Azerbaigian, neppure dopo la vigorosa affermazione del movimento nazionalista di Atatürk in tutta l'Anatolia. Anzi, le lotte religiose — nelle quali sono intervenuti anche cristiani di varie sette e Curdi d'oltre confine — hanno contribuito spesso a decimare la popolazione, specialmente a ovest del Lago di Rezaiyeh (o di Urmia). Si aggiungano poi i turbamenti arrecati dall'occupazione straniera con la prima e con la seconda guerra mondiale e si avrà il quadro di una regione quanto mai tormentata nella sua configurazione antropogeografica.

L'Azerbaigian si presenta come un altopiano in gran parte pietroso, irto di montagne d'origine vulcanica: i coni imponenti,

(1) Com'è noto, gli sciiti costituiscono il più importante gruppo scismatico nell'ambito della religione islamica. Essi ritengono che al Profeta avrebbe dovuto succedere immediatamente Ali, suo cugino e genero, mentre ciò fu impedito dalle violenze e dalle usurpazioni degli Arabi (sunniti).

ampiamente spogli, contrastano con i bacini di sprofondamento, verdi e abbastanza ben coltivati là dove è possibile l'irrigazione. La regione ha un'altitudine media di oltre 1500 m. ed è quindi più elevata dell'Altopiano Iranico cui è collegata attraverso la lunga e stretta piana di Zenjan. L'apparato vulcanico del Sahend si erge di ben 2000 m. tra il Lago di Urmia e il bacino del Qizil Uzun; l'altro grande sistema vulcanico, quello del Savalan, ha un andamento ovest-est e presenta cime che s'innalzano di quasi 3000 m. sul piano.

Le valli che incidono i fianchi delle montagne convogliano acqua preziosa per le colture in un ambiente climatico arido: le loro sezioni inferiori sono sedi elette del popolamento. In realtà, le cime fungono da nodi condensatori e privano di pioggia le pianure, le quali utilizzano l'apporto dei corsi d'acqua nella fascia pedemontana o si giovano delle acque di falda per mezzo dell'antico sistema di canaletti sotterranei noti col nome di *qanat*.

La media annua delle precipitazioni è compresa ovunque fra i 250 e i 500 mm., salvo qualche punta sensibilmente più elevata in montagna (2). Le quantità maggiori si riscontrano intorno al Lago di Urmia: 427 mm. a Rezaiyeh, 368 a Maragheh. Già modeste a Khoy (347 mm.), le precipitazioni sono ancora più scarse a Tabriz (283 mm.) e ad Ardebil (265 mm.). Le piogge sono utili in misura limitata, poiché sono concentrate nei mesi primaverili e mancano quasi del tutto in quelli estivi, quando sarebbero maggiormente necessarie per contrastare la calura che brucia la vegetazione erbacea. Tuttavia, in confronto all'aridità dell'Altopiano Iranico (3), la situazione climatica appare relativamente discreta, soprattutto se si tien conto che le temperature estive non sono mai eccessive. Se l'inverno è decisamente crudo, con una temperatura media in gennaio che si aggira intorno a 2° sotto zero e con una lunga permanenza del manto nevoso, l'estate è meno cal-

(2) Non si tiene conto, in questa sede, di un lembo assai piovoso della sponda caspica intorno ad Astara, che appartiene all'Azerbaigian dal punto di vista amministrativo, ma è esterno alla regione fisica. Ample note climatiche su questa regione si trovano in: M. H. GANJI, *The climates of Iran*, in « Bull. de la Soc. de Géogr. d'Egypte », Calro, 1955, pp. 195-299. E' da ricordare un volume in persiano con riassunto in francese: A. H. ADLE, *Regioni climatiche e vegetazione in Iran*. « Pubbl. dell'Univ. di Tehran », n. 626, Tehran, 1960.

(3) A Tehran non cade pioggia da giugno a tutto ottobre.

da rispetto al resto della Persia: la media di luglio è di 20° ad Ardebil, 23° a Rezaiyeh, 24° a Marand, 25° a Khoy e 26° a Tabriz, contro i 31° di Tehran.

Densità e distribuzione degli abitanti. — In un ambiente climatico siffatto è giocoforza riconoscere, per prima cosa, l'imperio dell'acqua nei confronti dell'insediamento umano: sia che in qualche lembo fortunato essa cada dal cielo in quantità naturalmente sufficiente alle attività umane, sia che si raccolga ai piedi di montagne permeabili e venga convogliata dalla falda al villaggio per mezzo dei *qanat*, l'acqua impone la sua impronta: la prosperità dei villaggi è commisurata alla disponibilità idrica.

In base ai dati del primo censimento persiano, effettuato nel 1956 (4), ho costruito il cartogramma della distribuzione degli abitanti col sistema dei punti (fig. 1). Non è stato possibile rappresentare minutamente l'idrografia, ma si possono comunque scorgere numerosi allineamenti di punti lungo i corsi fluviali: specialmente lungo le sezioni inferiori, là dove l'acqua si adagia o divaga in un largo letto. I bacini intermontani e le vallate longitudinali che s'allungano tra catena e catena, coi loro fondi piatti ricoperti da fertili terreni alluvionali, sono assi di concentrazione del popolamento e sedi dei maggiori agglomerati urbani: la neve sulle cime e la pioggia sui versanti forniscono alle valli l'acqua necessaria alle colture (5).

Altri poli d'attrazione degli abitanti sono i valloni incisi sui fianchi dei coni vulcanici, soprattutto nel tratto in cui il rilievo sfuma nell'altopiano. I villaggi — strettamente agglomerati, a

(4) I risultati del censimento sono pubblicati in una edizione persiana e in una edizione inglese: MINISTRY OF INTERIOR, *National and province statistics of the first census of Iran, Aban 1335 (November 1956)*, Vol. I: *Number and distribution of the inhabitants for Iran and the census provinces*. Tehran, 1961. V'è poi tutta una serie di fascicoli provinciali: *Census district statistics of the first national census of Iran*.

(5) Il frumento è ovunque la coltura più diffusa: nelle pianure vallive viene seminato in autunno e irrigato fino allo sviluppo delle spighe, che sono poi lasciate dorare al sole; naturalmente si estende anche come coltura asciutta, con un rendimento assai modesto. Sugli altopiani si semina in marzo, approfittando della relativa abbondanza di piogge primaverili. Nella sezione montagnosa di nord-ovest e sui fianchi dei coni vulcanici la piovosità permette di coltivare le superfici di splanamento fino a 2600 m. d'altitudine; i villaggi, però, rimangono più in basso e i contadini salgono a coltivare i campi e a pascolare il bestiame soltanto nella buona stagione.

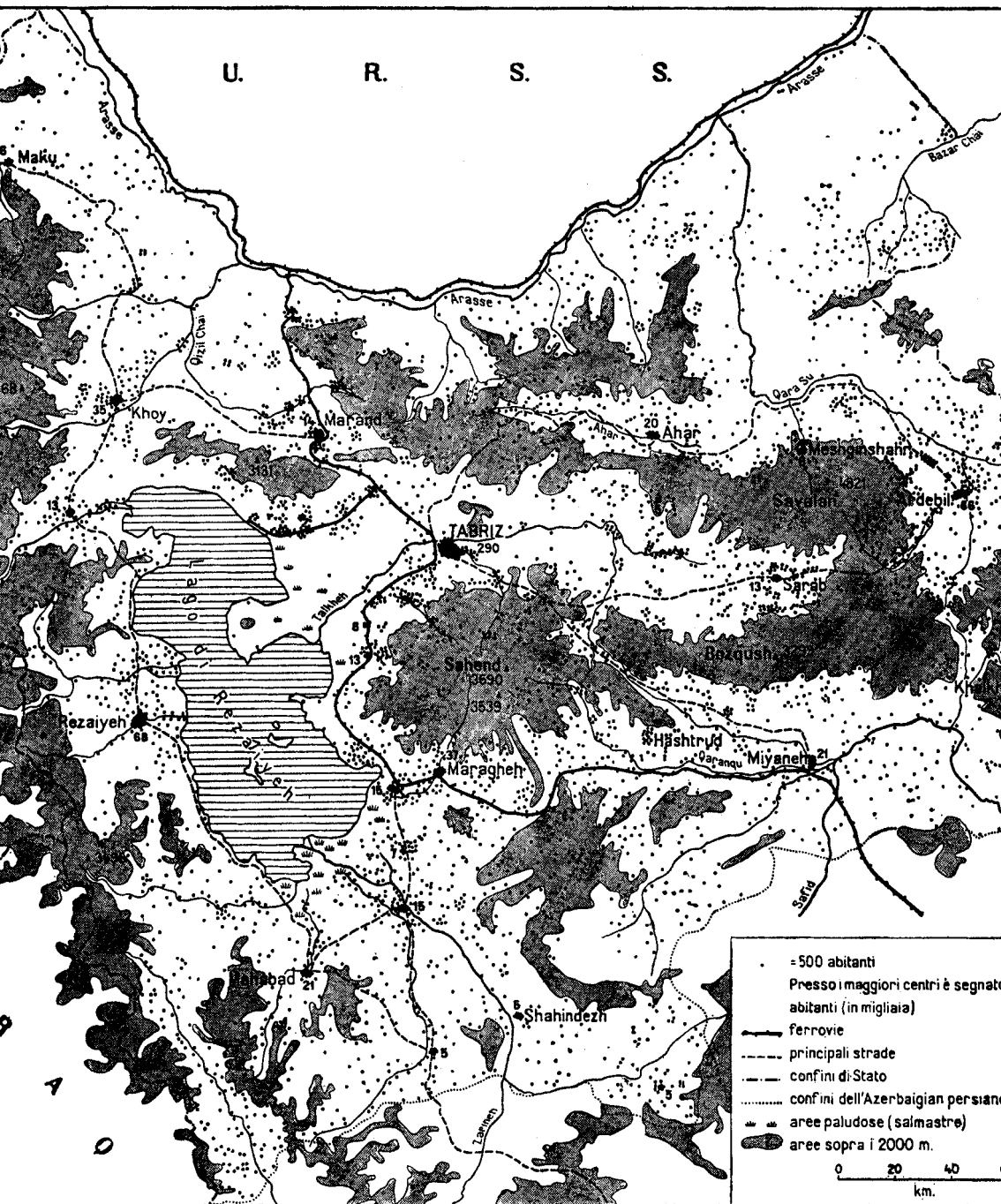


Fig. 1. — Distribuzione degli abitanti nell'Azerbaijan persiano.

differenza della vicina sponda caspica, dove le case sono sparse a piccoli gruppi entro' ciuffi d'alberi — occupano in prevalenza le conoidi, sulle quali si può sviluppare la vegetazione arborea.

Nelle conche i villaggi rifuggono dal fondo, spesso impaludato a causa del cattivo drenaggio delle acque, e preferiscono i bordi, percorsi generalmente da una buona strada. Il fondo della conca, naturalmente più umido, fornisce il foraggio da riporre per il periodo invernale; i bordi sono ripartiti in quadri irrigui, destinati alle colture alimentari; i ripidi pendii sono lasciati al pascolo. Ogni conca appare orlata da un rosario di piccole oasi arboree, nelle quali sono incastonati i villaggi. Alte muraglie di argilla — come in tutto l'Altopiano Iranico e a differenza del versante caspico, dove la stessa funzione è adempita da siepi vive — proteggono le macchie d'alberi dal morso degli animali.

Un calcolo approssimativo riferito da A. Monaco nel 1928 valutava la popolazione dell'Azerbaigian persiano a due milioni di abitanti (6): il censimento del 1956 ne contava 2.863.400, cifra che comporterebbe un aumento del 43% nello spazio di 28 anni, ad un tasso medio annuo di 1,5%, non molto dissimile da quello riscontrato dalle statistiche più recenti. Sulla scorta dei risultati censuari, l'Azerbaigian orientale ha una popolazione di 2.142.270 ab. su un'area di 73.682 kmq., il che vuol dire una densità di 29 ab. per kmq.; l'Azerbaigian occidentale (7) è assai meno esteso (35.391 kmq.), ma ancor meno popolato (721.136 ab.): se la superficie è la metà, la popolazione è appena un terzo rispetto alla sezione orientale. Si ha, dunque, una densità piuttosto bassa, che non raggiunge neppure i 21 ab. per kmq. Qui, invero, la lunga serie di catene su cui corre il confine con la Turchia e la montagnosa sezione nord-occidentale, a ridosso del cono vulcanico dell'Ararat, costituiscono un ambiente assai impervio, ostile all'inseguimento (8). Lungo la linea di confine, che si snoda per circa

(6) A. MONACO, *L'Azerbaigian persiano*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1928, pp. 25-70 e 143-170; cfr. p. 31.

(7) L'*ostan* dell'Azerbaigian occidentale, che corrisponde all'omonimo distretto di censimento, comprende gli *shahrestan* (province) di Khoy, Mahabad, Maku, Rezaiyeh; l'Azerbaigian orientale comprende quelli di Arasbaran, Ardebil, Hashtrud, Khalkhal, Maragheh, Marand, Meshginshahr, Miyaneh, Sarab, Shahindez, Tabriz.

(8) Pure i *vilayet* turchi al di là del confine si presentano assai scarsi di abitanti: essi risentono dello spopolamento seguito ai massacri di Armeni ad opera di

500 km., non v'è alcun valico percorribile dai normali mezzi automobilistici: soltanto l'estremità settentrionale è violata dalla strada che da Erzurum porta a Tabriz attraverso il posto di frontiera di Bazargan. Ma anche questa arteria non esercita un gran richiamo, date le cattive condizioni in cui è sempre rimasta (9). I villaggi che s'incontrano per via hanno conservato tenacemente la loro arcaica vita agricolo-pastorale; soltanto nei capoluoghi (Maku, Khoy, Marand) si può trovare qualche attrezzatura di servizio o qualche attività commerciale in funzione del traffico, per la verità modesto.

Lo *shahrestan* di Maku è, tra tutti, quello che tocca la densità più bassa, 12 ab. per kmq.: oltre alla regione montana di confine, anche la valle dell'Arasse a monte di Giulfa è scarsamente popolata. Soltanto la conca di Khoy, entro la quale convergono diversi fiumiciattoli, presenta un notevole addensamento: il peso demografico del capoluogo (35.000 ab.) si riflette sulla densità della provincia, che ascende a 23 ab. per kmq., grazie anche allo apporto della fertile valle dello Zola Chai, nella quale si trova Shahpur (13.000 ab.).

La sponda occidentale del Lago di Rezaiyeh, grazie alla fertilità dei suoli alluvionali, presenta un popolamento abbastanza denso, che per certo doveva essere più cospicuo prima che le lotte religiose — cui s'è fatto cenno — decimassero gli abitanti. Anche qui la catena montuosa è quasi del tutto disabitata, ad eccezione dei bacini di testata delle valli. La densità provinciale risulta di 24 ab. per kmq.: Rezaiyeh è l'unico centro urbano e coi suoi 65.000 abitanti rappresenta oltre un quarto della popolazione complessiva.

Le sponde meridionali e orientali del Lago di Rezaiyeh presentano tratti di paludi salmastre alternate a piane dissalate molto fertili e densamente popolate. Anche i bordi della grande conca, attraversati da fiumi che vanno a morire nelle paludi, sono relativamente popolosi e accolgono tre città: Mahabad, con 21.000 ab., Miandoab con 15.000 e Benab con 14.500. Invece Shahindez

Turchi e di Curdi. Gli Armeni hanno trovato rifugio in numero assai maggiore nell'Armenia sovietica che non in Persia, dove comunque si sono insediati nelle grandi città e non nella regione di confine.

(9) Soltanto in questi ultimi anni sono stati compiuti notevoli lavori di miglioramento della strada, che peraltro non è ancora interamente sistemata.

e Kokan, che non superano i 5000 ab., sono tipici centri vallivi. Infine Maragheh, che conta 37.000 ab., giace là dove un fiumiciattolo sceso dal Sahend s'adagia nella pianura.

Nell'ambito del grande bacino di sprofondamento del Lago di Rezaiyeh la densità demografica è ovunque compresa tra i 20 e i 30 ab. per kmq. Invece l'area di massima densità è spostata un po' più verso est: in sostanza, essa corrisponde alla fascia mediana dell'Azerbaigian che va dal lago al Mar Caspio. Tuttavia la distribuzione degli abitanti è sempre irregolare. Lo *shahrestan* di Tabriz conta 49 ab. per kmq., in forza soprattutto del capoluogo, che accoglie oltre la metà della popolazione totale: invero, si può calcolare che siano praticamente vuoti di abitanti circa 800 kmq. di paludi salmastre tra la città e il Lago di Rezaiyeh.

Al contrario, si notano forti addensamenti nei tratti terminali dei valloni che incidono i fianchi del Sahend, specialmente lungo la ferrovia per Tehran che ciruisce il piede del grande cono vulcanico. Da questo versante il pedemonte appare come una fascia semicircolare di *huertas*, la quale — fatte le debite proporzioni — richiama alla memoria il pedemonte vesuviano: un analogo sminuzzamento fondiario in unità particellari, gli orti dai contorni geometrici coltivati come giardini, le piccole case col tetto a terrazza disseminate tra la verzura e infine, accanto ad ogni casa, il pozzo e la grande vasca per l'acqua d'irrigazione. La maggior differenza sta nel fatto che le case sono d'argilla cruda e non di pietra, e generalmente di tinta al naturale invece che imbiancate a calce.

Sui fianchi del vulcano, il fronte pioniere del popolamento si è spinto molto in alto con la fissazione di alcune tribù nomadi: a quasi mille metri di dislivello rispetto alla base si è sviluppata una seconda cintura di villaggi, che hanno trovato posto nei bacini di testata, a monte dei solchi radiali incassati nelle masse tenere di tufo, ma abbastanza a valle per trovare spazio sufficiente ad un'organica irrigazione dei campi (10).

Lo *shahrestan* di Sarab, che denuncia 33 ab. per kmq. e rientra nell'ambito della fascia a maggior densità, presenta una conca

(10) X. DE PLANHOL, *Un village de montagne de l'Azerbaïdjan iranien, Lighwan (versant Nord du Sahend)*, in « Rev. de Géogr. de Lyon », Lione, 1960, pp. 395-418.

mediana popolosa e due aree montane marginali scarsamente abitate. Più omogeneo appare lo *shahrestan* di Ardebil, all'estremità orientale della fascia accennata: pur occupando una vasta conca circondata per tre lati da una chiostra di monti, esso partecipa già dei caratteri antropici del versante caspico; la densità di 54 ab. per kmq., senz'altro elevata in confronto a quelle tipiche dell'altopiano, si accompagna con un'accentuata dispersione delle sedi: l'imperio dell'acqua, data la discreta piovosità in tutto il territorio, è relativamente blando nei confronti della distribuzione degli abitanti, mentre acquista forza il richiamo delle vie di comunicazione.

Nel sistema montuoso del Savalan — cui corrisponde una vasta area disabitata ripartita tra gli *shahrestan* di Ardebil, Sarab e Meshginshahr — il limite delle sedi permanenti è più basso sul versante meridionale che su quello settentrionale. Sia nel Savalan che nel Sahend, le aree più elevate sono « terre della Corona » e vengono sfruttate dai nomadi dietro pagamento di un canone allo Stato (11); le zone sottostanti servono da pascolo per gli ovini e i bovini da lavoro o da ingrasso dei villaggi montani, mentre i bovini da latte vengono nutriti nelle stalle.

Il censimento persiano considera urbana la popolazione dei centri con più di 5000 ab.: in questo senso, la popolazione urbana dell'Azerbaijan rappresenta la quarta parte di quella totale. Il « grado di urbanizzazione » è leggermente più elevato nella sezione orientale (25,4%) rispetto a quella occidentale (22,4%); la differenza appare più consistente se si considera il numero dei centri urbani: 18 nella prima contro appena 7 nella seconda. Vi sono inclusi, anzi tutto, i capoluoghi amministrativi degli *shahrestan*, ad eccezione di Hashtrud, che conta appena 3150 ab.; vengono poi alcuni grossi centri di mercato e di servizi, mentre le poche attività industriali della regione — ferma restando la dif-

(11) I nomadi vi passano la stagione estiva, all'incirca dal 20 maggio al 20 settembre: quelli che salgono sul Sahend provengono dalla conca del Lago di Rezaiyeh, quelli che vanno sul Savalan provengono dalle conche di Sarab e di Ardebil. Secondo il censimento del 1956, i nomadi dell'Azerbaijan assommano a 30.000, cifra che è appena la quinta parte di quella riferita dal Monaco nel 1928: ciò vuol dire che quattro su cinque nomadi azerbaijani sono diventati sedentari nell'arco di tre decenni.

fusione dell'artigianato — sono concentrate quasi unicamente in Tabriz (12).

La maggior parte della popolazione rurale vive in piccoli villaggi di 60-80 famiglie: di essa, il 37% nell'Azerbaigian occidentale e il 39% in quello orientale si raccoglie in villaggi che contano da 250 a 1000 ab. (si veda la fig. 2). I dati relativi alla popolazione « mediana » dei centri rurali denunciano una più evidente disparità tra le due sezioni: infatti si salta da 219 ab. per villaggio in quella occidentale a 359 ab. in quella orientale (13).

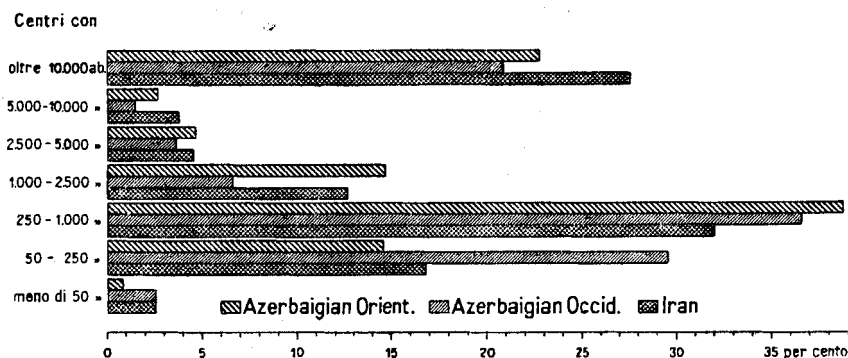


Fig. 2. — Distribuzione degli abitanti, in valori percentuali, per classi di grandezza dei centri. (La popolazione sparsa manca quasi del tutto).

Questi ultimi dati risentono dell'elevato numero di minuscoli villaggi da 50 a 250 ab., che raccolgono il 15% della popolazione nella sezione orientale, e ben il 30% nell'occidentale. Si deve, dunque, concludere che sono di minori dimensioni i villaggi della montagnosa regione di frontiera.

I villaggi — piccoli e grandi — si assomigliano tutti. Il ma-

(12) Un'analisi più minuta rivela che la popolazione urbana vive quasi tutta in città con oltre 10.000 ab.: i 14 centri di questa classe d'ampiezza accolgono il 22% della popolazione totale, mentre gli 11 della classe 5-10.000 ab. ne accolgono appena il 2%.

(13) Si dice « mediana » di un gruppo di valori quel numero che, una volta disposti i valori in ordine progressivo, viene a trovarsi nella posizione di mezzo (o centrale) della successione. Nel nostro caso, la popolazione mediana dei villaggi dell'Azerbaigian occidentale è di 219 abitanti nel senso che metà dei villaggi hanno una popolazione minore di 219 abitanti e l'altra metà una popolazione maggiore.

teriale da costruzione è l'argilla scavata sul posto, talvolta squadrata in mattoni seccati al sole, più spesso impastata con acqua e paglia. I tetti a terrazza, sostenuti da piccole travi, sono formati da stuoie di canne ricoperte con uno strato di zolle erbose che ne assicurano l'impermeabilità. Spesso le travi sporgono dalla facciata e sostengono un prolungamento del tetto a guisa di loggia che fa ombra all'ingresso. La massa disordinata delle case è penetrata da viuzze strette, sovente a fondo cieco, fiancheggiate dalle muraglie d'argilla che precludono agli sguardi estranei i cortiletti su cui s'aprono le abitazioni. Vaste aree sono occupate da stalle e ovili seminterrati, adatti a proteggere gli animali dall'insopportabile calura estiva.

La contiguità con il Gilan economicamente più evoluto spiega alcune migrazioni stagionali dall'Azerbaigian orientale, migrazioni che risalgono ad epoca remota senza peraltro assumere grosse proporzioni. La montagnosa provincia di Khalkhal, prevalentemente calcarea e assai povera, costituisce da tempo uno dei principali focolai di migranti. Al giungere della stagione fredda, che pone fine ai lavori agricoli, migliaia di montanari si mettono in viaggio verso le pianure costiere del Caspio. Tra ottobre e novembre scendono lentamente a piedi, in piccoli gruppi familiari, con donne e bambini, col loro bastone in spalla e appeso al bastone il misero fagotto delle vettovaglie (14).

I lavoratori migranti trovano occupazione soprattutto nella risicoltura e nella raccolta di prodotti tardivi, minacciati dalle inondazioni della cattiva stagione. Si dedicano poi alle attività più faticose, dissodano macchie e sterpeti, scavano nuovi canali d'irrigazione, tagliano i boschi e segano i tronchi. Le donne si sistemano generalmente come domestiche presso le famiglie cittadine.

Da qualche tempo ha preso consistenza la migrazione di manovali e muratori verso i cantieri edili di Tehran, metropoli in continua espansione. Siffatti spostamenti rimangono talvolta senza ritorno: i montanari inurbati, nell'inutile ricerca di un lavoro stabile che non c'è, trascinano una vita precaria nelle *bidonvilles* e vanno ad accrescere l'incomposta folla dei diseredati, fuggiti

(14) C. SAHAMI, *L'économie rurale et la vie paysanne dans la province sud-caspienne de l'Iran: le Gilan*, in « Publ. de la Fac. des Lettres et Sciences Humaines de l'Univ. de Clermont-Ferrand », N. S., fasc. 22. Parigi, P.U.F., s.d.

dai campi per una vana speranza e abbarbicati a una città incapace di dar loro un'occupazione permanente. Le migrazioni agricole, invece, hanno sempre un ritorno: ai primi tepori della primavera, i contadini abbandonano le pianure costiere e risalgono le loro montagne, dove l'aratro li attende. Pur a costo di gravi sacrifici, la migrazione d'inverno permette di far fronte alla saldatura alimentare durante la morta stagione agricola. In conclusione, per quanto modesti, i valori della densità degli abitanti non sono tali da impedire una vivace pressione demografica, specialmente nelle zone montagnose, in aree cioè dove lo spazio adatto alle colture si riduce al minimo (15).

La struttura della popolazione. — L'intima penetrazione della montagna da parte dell'uomo ha permesso che si mantenessero a lungo alcune minoranze etniche nell'ambito di un'area battuta dal flusso di popoli in movimento. Su 2.840.000 ab., più di due milioni parlano un linguaggio turco, l'*azeri*: e pertanto gli Azeri (o Azerbaigiani) costituiscono il gruppo etnico di gran lunga più numeroso tra le popolazioni nord-occidentali della Persia (16).

Circa 20.000 Assiri, che parlano una lingua semitica vicina all'aramaico, abitano una piccola area tra il confine turco e il Lago di Rezaiyeh: la loro unità etnica appare ancor meglio cementata dalla comune fede religiosa, che è quella nestoriana (17).

Data la contiguità con la loro regione di provenienza, molti profughi armeni, scampati agli eccidi compiuti dai Turchi nell'Anatolia orientale soprattutto negli anni 1915-18 e nel 1920, tro-

(15) X. DE PLANHOL, *Pressione demografica e vita di montagna nella Persia settentrionale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1960, pp. 90-96.

(16) L'*azeri* è un linguaggio parlato che non ha tradizione scritta: nell'Azerbaigian tutti lo parlano comunemente, ma scrivono in persiano; i bambini lo usano in famiglia, ma a scuola imparano a leggere e scrivere in persiano.

L'*azeri* si parla anche nell'Azerbaigian sovietico. Sotto l'occupazione russa, al termine della seconda guerra mondiale, si delineò la costituzione di un'unica repubblica dell'Azerbaigian, nel nome dell'unità linguistica; ma dopo che i Sovietici ebbero ritirato le loro truppe, non fu difficile la reintegrazione degli Azerbaigiani nello Stato iranico. Ancora una volta, la parentela linguistica non era riuscita a prevalere sulla fratellanza religiosa.

(17) Poiché al di là del confine, in territorio iracheno, vivono forti nuclei di correligionari, gli Assiri nestoriani sono guardati dal Governo come una minaccia permanente di separatismo.

varono rifugio nell'Azerbaigian (oltre che nell'Armenia sovietica); ma la comunanza della lingua (che appartiene alla famiglia indoeuropea) non è riuscita a tenerli uniti, ed essi si sono sparpagliati qua e là, con particolare preferenza per i maggiori centri urbani. Gli Armeni hanno assimilato i modi europei e, grazie alla loro conoscenza delle lingue, si sono specializzati come intermediari nel commercio internazionale o si dedicano all'artigianato più fine (gioielleria).

La sezione sud-occidentale dell'Azerbaigian è in gran parte abitata da Curdi, che parlano una lingua indoeuropea del gruppo iranico. Sono quasi tutti musulmani di rito sunnita e, come tali, non « legano » con i Persiani che sono invece sciiti: nomadi un tempo, oggi si dedicano ad attività agricolo-pastorali sedentarie (18).

Nella popolazione prevalgono numericamente gli uomini rispetto alle donne: ciò è conseguenza della più elevata mortalità femminile, dovuta ai matrimoni precoci e alle ricorrenti maternità, nonché alle gravose fatiche quotidiane, tutte cose che contribuiscono a esaurire ogni vigore. L'indice di 105 uomini per 100 donne, riscontrato dal censimento del 1956, è superiore a quello medio nazionale, che è di 104.

Quella dell'Azerbaigian è una popolazione molto giovane. La età media oscilla da 19 anni nello *shahrestan* di Ardebil a 21,4 in quello di Khalkhal. Il comportamento della città e della campagna è assai vario e talvolta contraddittorio (19): in qualche caso sono i centri urbani a denunciare una popolazione più giovane (Sahindez, Sarab, Miyaneh), ma più spesso è la campagna, dove l'enorme mortalità femminile nella classe d'età da 35 a 45 anni fa abbassare sensibilmente il valore dell'età media. Nel complesso, il 60% della popolazione conta meno di 25 anni e soltanto 4 perso-

(18) I Curdi occupano l'arco di rilievi che da Kermanshah (Persia) va fino a Erzurum (Turchia) attraverso le estremità nord-orientali della Siria e dell'Iraq. Essi conservano fieramente la loro originalità etnica ed accade che entrino spesso in conflitto con gli Stati da cui dipendono.

(19) Bisogna riconoscere che le elaborazioni analitiche del censimento si basano su una raccolta di dati non sempre sicuri, specialmente per quanto riguarda l'età: è abbastanza comune il caso di persone che hanno perso il conto dei propri anni, e non in senso metaforico. D'altra parte, considerata la mancanza di registrazioni demografiche annuali in molte parti del paese, il primo censimento rimane sempre un'opera d'importanza basilare.

ne su 100 hanno più di 64 anni (20). L'anomala restrizione della classe 15-24 anni (sempre al censimento del 1956) si spiega con la diminuzione delle nascite nel periodo dell'occupazione straniera durante la seconda guerra mondiale; la vistosa ampiezza della banda di 5-14 anni si può ascrivere, almeno in parte, al « differimento delle nascite » alla fine del conflitto.

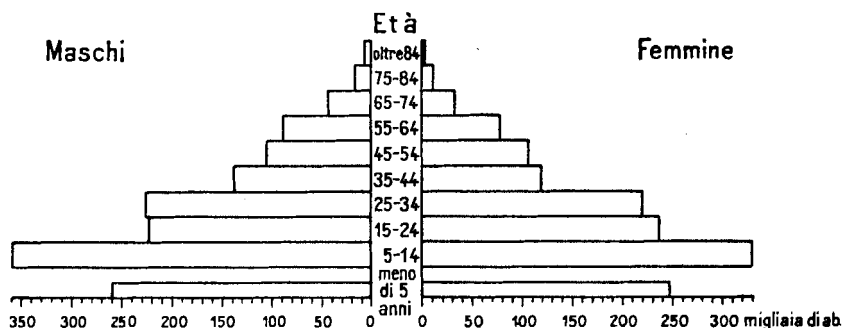


Fig. 3. — Piramide delle età.

La natalità è sensibilmente più elevata nell'ambiente rurale che in quello cittadino. Se nelle campagne i bambini sotto i cinque anni rappresentano valori che oscillano dal 16 al 21% della popolazione totale, nelle città si riscontrano valori costantemente più bassi (dal 13 al 18%). Ma nella classe da 5 a 9 anni non v'è differenza apprezzabile tra campagna e città e in quella successiva — da 10 a 14 anni — la tendenza s'inverte e le percentuali, sempre rispetto alla popolazione totale, sono più elevate nelle città. L'inversione è dovuta al fatto che, seppure partiti in vantaggio grazie alla maggiore natalità, i ceti rurali sono falcidiati dalla mortalità infantile, assai più diffusa nei piccoli villaggi con precarie condizioni di vita che non nei grossi centri, dove s'è fatto qualche passo sulla via del progresso sociale.

La contrapposizione città-campagna è evidente. Ad esempio,

(20) Si veda la piramide delle età (fig. 3): la classe fino a 5 anni è tenuta distinta per evidenziare il fatto che essa abbraccia soltanto la metà di un decennio; i decenni, poi, sono ripartiti in base ai traguardi di 15, 25, 35 anni, ecc., in quanto il censimento persiano riporta dati soltanto per intervalli siffatti e non per multipli di 10.

l'età del matrimonio è di gran lunga più precoce in campagna (21). Nella classe di età da 15 a 19 anni, risultano coniugati 4 uomini e 48 donne su cento nei villaggi, contro appena 2 uomini e 34 donne nei centri urbani. Ed ancora: su 100 persone di 10 o più anni, si contano 70-75 analfabeti nella città, ma ben 95 nello ambiente rurale. In questo campo si delineano altre contrapposizioni: tra uomini e donne, tra vecchi e giovani. Se per ogni cento uomini se ne trovano da 10 a 25 (a seconda delle province) che sappiano leggere e scrivere, per ogni cento donne se ne trovano appena da 3 a 7: ciò riflette, tra l'altro, la posizione d'inferiorità della donna nel mondo musulmano.

Questa situazione si sta ora evolvendo, nel senso che proprio la decisa marcia in avanti delle donne contribuisce in misura determinante al regresso dell'analfabetismo tra le giovani leve. Se gli uomini con oltre 44 anni sono alfabeti nella proporzione del 10%, i giovani sotto i vent'anni lo sono per il 30% e cioè in misura tripla: ma, se tra cento donne ultraquarantenni una sola sa leggere e scrivere, tra cento ragazze sotto i vent'anni se ne contano ben dieci che hanno frequentato la scuola elementare.

Nel campo delle attività economiche la popolazione dell'Azerbaigian resta tenacemente rurale. Lo sfruttamento del suolo occupa quasi ovunque circa tre quarti della popolazione attiva contro il 6% dedito alle attività secondarie (piuttosto artigianato che industria vera e propria) e il 18% al settore terziario, costituito in gran parte dai servizi.

La popolazione professionalmente attiva è formata quasi per intero da uomini: le donne, pur accudendo alle faccende domestiche, coadiuvano faticosamente i loro uomini nel lavoro dei campi, ma non figurano nel censimento sotto una qualche attività professionale. In media, su cento di età superiore ai dieci anni, figurano attivi 85 uomini contro appena 4 o 5 donne (22). Il 45% di queste ultime è occupato nell'agricoltura, un buon 35% è iscritto ai servizi e il restante 20% è in massima parte dedito al piccolo commercio e alle attività manifatturiere.

(21) Il fatto trova riscontro anche nei paesi evoluti, seppure in proporzioni più modeste.

(22) La differenza s'attenua leggermente nelle città, senza peraltro modificare il quadro della situazione.

Per quanto riguarda gli uomini, l'agricoltura ne assorbe più del 70%, il 10% trova lavoro in piccoli stabilimenti e laboratori, l'8% è occupato nei servizi, il 6% nel commercio ed infine un'esigua minoranza si dedica alle professioni liberali. Naturalmente nei centri urbani si ha qualche spostamento, in percentuale, a favore dei manifatturieri, dei commercianti e del ceto impiegatizio.

Per concludere, quella dell'Azerbaigian persiano è una popolazione decisamente giovane, che si trova ancora in uno stadio piuttosto arretrato di evoluzione sociale in senso moderno, nello ambito di un paese semi-arido in via di sviluppo. La pressione demografica, che si fa sentire nonostante la modesta densità di abitanti, potrebbe trovare qualche sollievo nell'ampliamento della superficie coltivabile, il cui apporto è tuttavia reso aleatorio dalla critica variabilità del clima e dalle difficoltà relative alla sistemazione dei terreni da irrigare. Miglior soluzione — in assenza di orizzonti di lavoro sufficienti ad assorbire una forte emigrazione temporanea — potrebbe essere una più avveduta compartimentazione dello sfruttamento del suolo e delle attività pastorali per piani altimetrici.

SUMMARY. — This article illustrates a map of the distribution of the population based on the results of the first Persian national census (1956). The human settlement is essentially a rural one; owing to the semiarid environment it is bound to water availability for irrigation purposes in the intermountain basins and valleys. In spite of the low density of population, a certain demographical pressure is observed, because of the shortage of cultivable land. While a Turkish language is spoken, the people remain linked to Persia by common religious bonds ("Shi'ah" Moslems). The population is mainly young, the average age being about 20; the males numerically overwhelm the females. Three quarters of the active population work in agriculture and breeding; 6% is employed in handicraft and industry, 18% in commerce and services.